

Buona sera a tutti e grazie dell'ospitalità che mi avete concesso. E' per me un onore poter tornare in questa aula, certo molto abbellita rispetto a quella dei miei tempi, e in cui siede ancora un Consiglio Comunale chiamato a prendere decisioni importanti per la città, che io spero farà onore al passato di questa istituzione.

Io appartengo alla generazione di coloro che si impegnarono nell'amministrazione della città negli anni '50, il che può lasciarvi immaginare quale sia la mia età. Spero perciò di non tediarvi, soprattutto spero di riuscire a evitare che il mio intervento assuma un significato politicamente celebrativo di un particolare periodo nella storia del Paese e della città. Tuttavia, oggi sono qui per parlarvi di una persona che proprio di quel periodo fu un importante protagonista.

Quello che vi racconterò non ha la pretesa di essere esaustivo sotto il profilo biografico: il mio ricordo di Enrico Mattei parte infatti dal giorno in cui Mattei fece apparizione sullo scenario di una Milano immersa nell'atmosfera del movimento insurrezionale che portò al 25 aprile del 1945, come esponente di spicco della Resistenza.

Mattei è stato infatti stato un valido capo partigiano, espressione della fazione del movimento insurrezionale che faceva riferimento al partito democristiano.

In tal senso, la figura di Mattei richiede un approfondimento non solo storico, ma anche politico, senza il quale non si potrebbe comprendere il suo ruolo in un contesto di cui, in giovane età, anch'io sono stato partecipe.

Nel 1945, in prossimità della fine della guerra, si assiste alla rinascita dei partiti che erano stati soppressi nel ventennio fascista e tra essi la Democrazia Cristiana, alla quale aderii. Di quei giorni serbo ancora una immagine emblematica, quasi un flash della memoria, tratta da una fotografia pubblicata sulla stampa, che allora, si trattasse di quotidiani o di rotocalchi, rappresentava insieme alla radio la più forte espressione di quelli che oggi chiamiamo mass media.

Questa immagine fu per me la scoperta di volti sino ad allora ignoti, poiché rimasti coperti dalla clandestinità: da sinistra a destra, ricordo perfettamente Pietro Longo, Sandro Pertini, la medaglia d'oro Boldrini, accanto a lui l'ingegner Enrico Mattei, l'avvocato Achille Marazza e il generale Raffele Cadorna, un esponente

del mondo militare che aveva sposato la causa della resistenza, aderendo ad una insurrezione nata come espressione dell'insofferenza popolare.

Si trattava del nipote dell'omonimo Raffeale Cadorna, ricordato per l'episodio di Porta Pia, ma soprattutto figlio dello sfortunato Luigi Cadorna, la cui memoria è legata alla rotta di Caporetto.

Prendo spunto da questo flash per parlarvi di Enrico Mattei.

Innanzitutto, alcune brevi note biografiche: è nato 100 anni fa, nel 1906, ad Acqualagna, in provincia di Pesaro, figlio di un brigadiere dei Carabinieri, la cui famiglia era naturalmente soggetta ai cambiamenti e ai trasferimenti derivanti in funzione del servizio che era chiamato a prestare. La famiglia Mattei ebbe comunque una permanenza abbastanza stabile a Matelica, sempre nelle Marche, fino agli anni '43-'45, quando Enrico, giovane e intraprendente, dopo aver seguito gli studi inferiori, conseguì ai corsi serali il diploma di perito industriale. Trasferitosi a Milano con la speranza di trovare un'occupazione stabile, come di fatto avvenne, entrò in contatto con gli ambienti cattolici, che in vista del drammatico ma inevitabile epilogo del conflitto si stavano preparando alla ricostituzione nel nostro Paese del regime democratico.

Mattei e Boldrini condivisero anche un periodo di vita in comune, date le difficoltà di sostentamento in un'epoca in cui la tessera annonaria e gli espedienti quotidiani segnavano la vita della maggior parte della popolazione.

Mattei aveva però maturato una età tale per cui non era soggetto agli obblighi militari, il che gli permise evidentemente di operare nella clandestinità con una discreta abilità. In quella situazione Mattei iniziò a frequentare anche il Lodigiano, soprattutto per trovare momentaneo rifugio in frangenti in cui poteva sembrare che l'ufficio politico dell'allora Repubblica Sociale lo tenesse sotto controllo con particolare assiduità. Ovviamente, nel Lodigiano Mattei si rivolge a esponenti del mondo cattolico, ma nella scelta dei suoi spostamenti ha un qualche peso anche la sua passione per la pesca. La scoperta della bellezza dell'Adda, fiume di cui si innamorò letteralmente, e l'esigenza di trovare riferimenti sicuri cui appoggiarsi portarono Mattei a Spino d'Adda, la cui canonica, retta in quegli da monsignor

Giovanni Quaini , era diventata l'approdo di numerosi antifascisti di vecchia data: dal cremonese Migliori all'onorevole Benvenuti, che da esponente di spicco della resistenza nel Cremasco diventò poi sottosegretario di Stato nel governo De Gasperi. Sicuramente quello fu un periodo molto importante per Mattei, per la formazione delle sue convinzioni, come lui stesso ebbe modo di confidarmi anni dopo, tra il '48 e il '50. Fatto sta che verso la fine della guerra, in un Paese stremato, il Comitato Nazionale di Liberazione dell'Alta Italia aveva deciso, fra l'altro, di prendere anche alcuni provvedimenti di carattere economico in funzione della ripresa delle attività produttive, una volta ristabilito il regime democratico con regolari elezioni. A Mattei fu dato un singolare incarico, quello di venire nel nostro territorio, precisamente a Caviaga, e di occuparsi dell'Agip, sigla a noi familiare ma che a quel tempo per la maggior parte degli italiani era un acronimo privo di significato e un po' strano: Agenzia Generale Italiana Petroli.

Che cosa era accaduto? Prima del 1940 nella zona tra Basiasco e Caviaga erano stati registrati frequenti fenomeni di fuoriuscite gassose dal terreno, il che suscitò meraviglia e generò una serie di domande. In base alle conoscenze geologiche dell'epoca si riteneva che la presenza di gas fosse chiaro sintomo di presenza anche di petrolio. Nacque così, sulla base di questa ipotesi, l'Agip, l'Agenzia Generale Italiana Petroli, una organizzazione modesta, con mezzi molto limitati, per il cui mantenimento il governo di allora assegnò un solo funzionario, un certo ingegner Zamatti. In teoria Mattei e Zamatti non avevano nulla in comune e tutto lasciava intendere che il loro più che un incontro sarebbe stato uno scontro, tenuto anche conto del fatto che Zamatti era stato politicamente legato alle istituzioni precedenti il ritorno alla democrazia. Con animo sereno e una dose di concretezza un po' "cinica" Mattei non guardò in faccia a nessuno e trascurò senza problemi gli orientamenti politici del suo interlocutore, prendendo alla fine una decisione assolutamente personale, che rivoluzionava le disposizioni che gli erano state impartite dal Comitato di Liberazione dell'Alta Italia. Invece di arrivare a Caviaga per sopprimere l'Agip, Mattei decise quindi che l'Agip doveva sopravvivere e che le ricerche e le indagini sulla presenza di gas e petrolio in quell'area dovevano

proseguire. Mattei si trovò chiaramente isolato in quel momento e nella sua solitudine cercò appoggi un po' ovunque. Fu allora naturale per lui pensare a Lodi, per la sua vicinanza a Caviaga e perché la città, pur non essendo in quegli anni capoluogo di provincia, era il centro vitale dell'economia di un intero territorio.

Erano negli anni '48-'49 e l'amministrazione comunale eletta nel '46 era un'amministrazione tripartita. A presiederla era il ragioniere Defendente Vaccari, democristiano, che reggeva una maggioranza di 21 consiglieri, anche se di fatto l'appoggio all'amministrazione era condiviso, in quella fase, da socialisti e comunisti, nel contesto di una collaborazione incoraggiata dalla stessa Dc per non interrompere il rapporto con le forze che avevano partecipato alle vicende della liberazione. In cerca di sostegno e appoggio per uscire dall'isolamento, Mattei decise di presentarsi di punto in bianco e senza preavviso nella sede di Democrazia Cristiana di Lodi, dove io ero diventato da poco, dopo il 18 aprile del '48, segretario cittadino. A quel tempo la sede del partito si trovava nei locali di via Solferino che in precedenza erano occupati dalla Banca del Centesimo, ribattezzata Piccolo Credito Lodigiano e poi assorbita nel gruppo della Banca Popolare Commercio e Industria. All'indomani del 25 aprile, la Dc aveva occupato palazzo Barni, mentre i comunisti si erano piazzati nell'ex palazzo delle Poste, ma si trattava di una sistemazione troppo costosa, così quando il Credito Lodigiano si trasferì in via Incoronata il partito ne rilevò in affitto i locali di via Solferino, ora di proprietà del Comune e adibiti a sede dell'Accademia Musicale Gaffurio. Tornando a Mattei, in un certo pomeriggio di quell'epoca, mentre stavo seduto alla scrivania nella sede del partito, si presentò un uomo dalla figura prestante e di atteggiamento gioviale e aperto. Arrivò senza alcun preavviso, al punto che io pensai "ma chi è costui che entra senza neanche chiedere il permesso?". Preso di sorpresa, quasi imbarazzato, gli offrii di accomodarsi, cosa che rifiutò, lasciandomi intendere che si aspettava che fossi io ad alzarmi, quasi a sottolineare che desiderava un confronto da uomo a uomo.

Pur giovane, mi erano già state assegnate delicate responsabilità, con poteri effettivi che probabilmente oggi non rientrano neppure più nelle consuetudini

della politica a livello di partito: così, accettai di affrontare il discorso e subito Mattei venne al dunque, sostenendo la sua necessità di coinvolgere l'amministrazione comunale di Lodi in un progetto per la metanizzazione della città. A quell'epoca a Lodi era presente una Officina del Gas che si trovava in corso Mazzini, dove attualmente c'è un insediamento residenziale, all'angolo con via Secondo Cremonesi. L'attività faceva capo a capitali stranieri, per la precisione francesi, è apparteneva al gruppo Italgas, che non aveva nulla a che vedere con l'Italgas odierna, una delle tante aziende dell'holding dell'Eni, come Agip, Snam e Saipem. Questa società riforniva la città di gas per l'illuminazione, i fornelli da cucina e poche utenze di riscaldamento, dato che prevalentemente il riscaldamento domestico era ancora a legna. L'amministrazione comunale era già impegnata con Italgas e sostituire le sue forniture di gas illuminante con il gas metano non era una cosa semplice. Potevano nascere problemi relativi a questioni molto delicate, in primo luogo di carattere tecnico, considerata per esempio la differenza di potere calorifico del metano (6.500 calorie) rispetto al gas illuminante (1.500). Lodi aveva una rete di distribuzione del gas che faceva acqua da tutte le parti. Basti pensare che quando negli anni '50 succedetti al sindaco Vaccari ereditai una situazione di grave difficoltà, con una rete che accusava perdite nell'ordine del 35 per cento. Praticamente il sottosuolo della città era invaso dal gas, ma Mattei era talmente deciso che non avrebbe potuto non spuntarla, realizzando il suo progetto di metanizzare Lodi. A questo risultato siamo giunti tramite alcuni passaggi cruciali, che è opportuno io ricostruisca, se mai qualcuno vorrà trovarne conferma negli atti ufficiali.

L'allora presidente dell'Italgas, che aveva sede a Torino, era un personaggio molto influente, il conte Frassati, padre di quel Piergiorgio Frassati che in anni recenti è stato beatificato. Frassati era anche presidente della società editrice del quotidiano La Stampa. Andare a Torino e convincerlo a trasformare la rete di Lodi per convogliare gas metano anziché gas illuminante non era impresa da poco e Mattei a quell'epoca non era ancora una personalità così potente da poter sostenere un negoziato di quel tipo con un concorrente; in fin dei conti si trattava di dire

all'Italgas “voi non fate più la distillazione del carbon fossile, perché d'ora in poi nella rete dovete mettere il gas metano”. Come si può capire, c'erano in ballo interessi non di poco conto. Dopo il primo incontro con Mattei trovai subito sostegno da parte del mio partito, e in particolare da parte del sindaco, ma ancor più importante fu l'impegno, direi quasi l'entusiasmo, di un assessore a cui devo rendere merito, al di là della diversa collocazione politica.

Si tratta del cavalier Gaetano Bravi, socialista, che per le sue competenze professionali era anche meglio attrezzato ad affrontare la questione, oltre ad avere la capacità di intravedere le potenzialità e i benefici derivanti per Lodi dalla metanizzazione. L'entusiasmo e l'energia di Bravi mi furono di grande aiuto nel rapporto con Mattei: da una parte noi rappresentavamo un Comune che nell'immediato dopoguerra non è che navigasse in ottime acque, dall'altra c'era una persona che si trovava isolata, posta di fronte a una scelta di “vita o di morte”, che ci chiedeva praticamente una concessione senza limiti.

Il suo problema, infatti, non era soltanto quello di continuare a tenere in piedi l'Agip per le attività di ricerca e di perforazione di nuovi pozzi, ma soprattutto di trovare qualcuno che poi avrebbe acquistato e utilizzato il metano.

Chi glielo pagava? Erano problemi gravi da affrontare, anche a livello amministrativo e politico, con una opposizione social-comunista che aveva sì degli assessori in giunta, ma che si ritenevano con le mani libere.

Insomma, era una strana coalizione, ed io, come segretario del principale partito, mi trovavo in una situazione di vera emergenza politica.

Il problema, quindi, era arrivare a Torino, e poi stabilire con Mattei condizioni convenienti, prezzo compreso, senza considerare che il metano era stato trovato a Caviaga e in qualche modo bisognava portarlo fino a Lodi per distribuirlo in rete. Per risolvere quest'ultimo aspetto l'Agip si impegnò a realizzare un metanodotto che doveva arrivare fino alla Gatta, all'inizio di corso Mazzini, e da qui procedere in direzione dell'Officina del Gas. Restava però da ottenere il consenso dell'Italgas. Nonostante un tentativo di contatto tramite il segretario cittadino di Torino del partito, il conte Frassati non mi concedette il piacere di ricevermi, però

fu così gentile da inviare a Lodi i suoi alti funzionari, che fecero riferimento a Bravi per gli aspetti amministrativi e a me per quelli politici, avviando in questo modo il negoziato. Tra gli aspetti tecnici da affrontare c'era anche quello della differenza tra la pressione con cui il metano era destinato ad arrivare a Lodi e quella di immissione nella rete di distribuzione urbana, di molte volte inferiore: c'era la necessità di realizzare una serie di cabine di decompressione, che il nostro ufficio tecnico, con le competenze e le figure professionali di cui era dotato, più orientate alla risoluzione di problematiche di gestione urbana, non era in grado di sostenere. Dopo mesi di trattative, con lunghe riunioni che spesso si concludevano nel cuore della notte, Agip e Italgas trovarono finalmente un accordo, grazie anche al contributo fornito dalla mia Giunta, nel frattempo entrata in carica, e in particolare all'impegno dell'assessore ingegner Grignani e dell'assessore supplente ingegner Bonomi. Fu così che Lodi, prima città in Italia, venne metanizzata, oltretutto a condizioni di grande vantaggio per la comunità locale, dato che in virtù di opportune e forti pressioni politiche nei confronti di Mattei, anche da parte mia, sino alla fine degli anni '60 gli utenti di Lodi hanno sempre pagato il gas metano meno che in ogni altra località, comprese quelle del Lodigiano che dopo il capoluogo furono a loro volta metanizzate.

In questa espansione della rete sul territorio, Mattei dimostrò una grande dimestichezza di rapporti con le canoniche e una grande capacità di relazioni con il clero: a Codogno con don Nunzio Grossi, a Sant'Angelo con don Nicola de Martino, a Casalpuusterlengo con il coadiutore di allora, che era molto amico (e questo fatto la dice lunga) del sindaco Milotti. Sviluppando l'attività Mattei riuscì a disporre di risorse sufficienti per ulteriori investimenti e a quel punto si pose un problema di cruciale importanza strategica: il progetto di metanizzazione non poteva basarsi soltanto sulla perforazione di pozzi e la distribuzione del gas, a queste attività industriali era necessario affiancare anche una seria attività di studi e ricerche sugli idrocarburi, in linea con il principio, già affermato nel lontano 1940, che dove c'era il metano poteva anche esserci il petrolio, come difatti si è in seguito verificato, anche se non nel nostro territorio, bensì a Cortemaggiore, nel

Piacentino, anche se con giacimenti di modesta entità. In questa impresa Mattei ebbe non pochi avversari e detrattori. Tutta la stampa quotidiana gli era contraria, in particolare il Corriere della Sera e la sua firma di punta, Indro Montanelli, che non era per nulla tenero nei confronti di Mattei, che nel frattempo aveva costruito una solida rete di amicizie a livello politico nazionale, che contava tra gli altri un ministro influente come Ezio Vanoni, il ministro delle finanze che ha introdotto in Italia la dichiarazione dei redditi, mentre in precedenza i contribuenti erano semplicemente "invitati" dagli uffici tributari dello Stato a provvedere al pagamento delle imposte: in sostanza si riceveva un'intimazione di pagamento, basata su una stima, ci si presentava agli uffici e si discuteva, come in una sorta di trattativa. Vanoni, che indubbiamente era un politico coraggioso, appoggiò in pieno Mattei, che così ottenne, per esempio, l'esclusiva della perforazione in tutta la pianura padana, per cui nessuno poteva più ricercare gas o petrolio nell'alta Italia ad esclusione dell'Agip. Da Lodi, insomma, la questione dell'Agip divenne una questione nazionale. Ciò tuttavia non fece venir meno il rapporto tra Mattei e la città, in particolare alcuni suoi esponenti politici e istituzionali, tra i quali anch'io, che venivo ormai da lui considerato un amico, dopo l'impegno profuso in quegli anni cruciali. A questo proposito voglio raccontare un aneddoto, e vi prego di non prenderlo come una personale vanteria, perché il mio scopo oggi non è di parlarvi di me ma di Mattei. Ad ogni modo, si tratta di un episodio che oltre a testimoniare la stima e l'amicizia di Mattei nei miei confronti rappresenta bene la statura del personaggio. In un certo anno, in occasione del mio onomastico - voi sapete che il mio nome è Natale - nella stessa stanza nella sede del partito in cui incontrai Mattei per la prima volta, si presentò un funzionario dell'Agip, un colonnello a riposo di nome Palumbo, che era stato al servizio di Mattei già nel periodo di Cadorna e degli altri di cui vi ho parlato. Questo signore mi consegnò un piccolo omaggio, in una bella confezione, che io accettai, e che per educazione aprii subito. Si trattava di un portafoglio in pelle, che conteneva un biglietto di auguri, con la seguente frase scritta di pugno da Mattei: "Te lo concedo a condizione che tu lo riempi di soldi". Il che era un invito esplicito a entrare nel suo staff, cosa



che peraltro mi aveva chiesto già parecchie volte, così come analoghe offerte mi giunsero in altri ambienti da numerosi esponenti politici, ma a quell'epoca io avevo già stabilito che la mia carriera sarebbe stata nel mondo della scuola, che ho sempre amato. In quell'occasione Palumbo mi disse: "Professore faccia presto, che io debbo andare a riposo e noi abbiamo bisogno di un capo del personale". Devo dire che anche all'ingegner Vaghi dell'ufficio tecnico fu proposto di andare all'Agip, cosa che mi preoccupò, perché il Comune si sarebbe trovato in difficoltà a sostituirlo. D'altra parte, Mattei era in cerca di funzionari, di geologi, ingegneri, tecnici, periti industriali e ogni altra valida figura professionale, per creare la struttura portante di un'azienda che stava crescendo.

Comunque, tornando ai rapporti tra Mattei e la città, bisogna ricordare che a un certo punto l'Agip creò a Lodi il suo primo centro studi sugli idrocarburi, presso l'edificio dell'ex scuola professionale serale, che la Banca Popolare di Lodi, proprietaria dell'immobile, diede in affitto all'Agip, grazie al mio interessamento. Sviluppandosi l'attività, il Centro studi aveva bisogno evidentemente di allargarsi; si poneva il problema di trovare gli spazi adeguati.

A questo punto colgo l'occasione per sfatare una leggenda che avrete sentito ripetere non so quante volte: è la leggenda in base alla quale Lodi e il Lodigiano potevano diventare quella che oggi noi chiamiamo Metanopoli.

Detta in questi termini sembra una questione semplice da affrontare, in realtà, soprattutto se ci si rapporta alle questioni con l'atteggiamento serio e prudente che un amministratore pubblico deve avere, il problema era complesso.

Sull'equilibrio del territorio Lodigiano, in particolare sulla sua vocazione agricola, pendeva omai da decenni la minaccia del canale navigabile, uno spettro che aleggiava fin dal 1902, per iniziativa dell'allora sindaco di Milano, Caldara.

Tra i più forti oppositori del progetto del canale c'era il presidente dell'associazione degli agricoltori, il commendator Secondi, che fu anche presidente nazionale di Confagricoltura. Immaginatevi, con la prospettiva, che sembrava imminente, di un canale di cemento che avrebbe attraversato il territorio per collegare Cremona e il Po al mare Adriatico, se avessimo accettato di

sottrarre altra superficie all'agricoltura per realizzare Metanopoli avremmo scatenato una guerra di stampa e un forte movimento di opposizione di alcune categorie: la situazione sarebbe diventata insostenibile, per cui la proposta di individuare nel Lodigiano, magari proprio a Lodi, l'area su cui realizzare Metanopoli era irricevibile e assolutamente non poteva neppure essere discussa.

In quegli anni il Lodigiano ha avuto molti e influenti rappresentanti in Parlamento, tra deputati e senatori, da destra a sinistra, che hanno servito il territorio: vi posso assicurare che nessuno di questi si è mai adoperato o ha fatto qualcosa per impedire che Metanopoli trovasse collocazione a Lodi.

La realtà è che c'era già la prospettiva del canale navigabile, sancita anche da tutti gli strumenti di pianificazione urbanistica, che ne tenevano già conto.

Quindi, da una parte non c'erano spazi adeguati (o perlomeno sarebbe stato necessario individuarli con alcuni cambiamenti urbanistici), dall'altra nessuno intendeva sottrarre spazio all'agricoltura o penalizzare il valore agronomico del nostro territorio con l'innesto di un pesante insediamento metanifero.

Ecco, credo di avere almeno tratteggiato il ricordo della figura di quello che è stato un grande personaggio, protagonista della vita del Paese: si tratta di un ricordo che per me assume soprattutto le immagini del giorno in cui si tenne la cerimonia inaugurale del centro studi sugli idrocarburi, presso l'edificio vicino al ponte sull'Adda, alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, del ministro Ezio Vanoni, dello stesso Mattei e di numerose altre autorità, nazionali e del territorio. Fu indubbiamente una grande soddisfazione ed è con piacere che ho accettato l'invito ad essere qui con voi questa sera per rievocare quei giorni: di ciò vi sono grato, per l'onore che mi avete concesso e per la disponibilità con cui il consiglio comunale, nella figura del precedente e poi dell'attuale Presidente, ha accolto la proposta di questo incontro e quella di porre all'edificio di via X Maggio una targa in ricordo del centro studi. Spero di non essermi dilungato eccessivamente, ma l'attenzione e la passione con cui mi sembra che mi abbiate seguito compensa ampiamente il mio impegno

doveroso per rendere merito all'ingegner Mattei, una grande personalità e soprattutto un amico che non posso dimenticare.

